



## Annunciazione

### Rallegrati, Maria!

*“L’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». Lc.1,26-28*

E ora a introdurci al mistero di un Dio che si veste di umanità – si veste di umanità in tutti i sensi – è la donna di Nazaret: la donna di Nazaret, giovane ragazza e i suoi nove mesi. Che dicono tempo della gestazione.

L’ingresso del Figlio di Dio non è senza i nove mesi. Neppure per lui ci furono sconti di mesi e di giorni. Occorre un tempo per fare posto, nel pensiero e nella carne, a Dio. Nel pensiero e nella carne della

donna di Nazaret, come nel pensiero e nella carne di ognuno di noi. *Mente e corpo*, perché *concepire* è verbo che riguarda il pensiero, *concepire* come avere un pensiero, ma è verbo che riguarda anche il corpo, è un verbo che chiama grembo di donna. Nove mesi a far posto. Viene spontaneo pensare che i nove mesi per fare posto non ci appartengono più, siamo in vigilia di Natale, pochi i giorni, ma come non augurarci che ci servano, in piccola, forse, ristretta parte per fare posto in noi al Verbo di Dio che ancora chiede corpi.

Per fare posto occorre sgombrare. Ricordo le parole di un lontano discepolo di Isaia che con passione invitava: «Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre».

Sgombrare, per fare posto, anche a colui che viene? Ho interpretato le parole del profeta come un invito a sgombrare.

Troppe cose occupano di pretese la mia vita. Troppe cose che fanno ingombro e fanno frastuono. Anche nei presepi. Spengono l'attesa, ottendono lo spirito. Addormentano la coscienza, dirottando l'attenzione su ciò che non è l'essenziale, spengono la vigilanza. Non sarebbe bene, me lo chiedo, ascoltarci a un livello più profondo, decifrando le attese più vere? Per non perdere l'anima, per un eccesso di occupazione o di stolta frenesia.

Ricordo di aver letto anni fa di un gruppo di indios che era stato ingaggiato da noi occidentali per una spedizione archeologica nell'America Latina,

ma ecco che un giorno li trovarono accoccolati in cerchio in silenzio, e a chi tentava inutilmente di smuoverli, risposero: «Correvamo troppo. E quindi abbiamo dovuto aspettare che le nostre anime ci raggiungessero».

Mi è ritornato alla memoria l'episodio, osservando con una certa apprensione questi giorni in vigilia del Natale, questo correre in avanti. Non è che dobbiamo aspettare che le nostre anime ci raggiungano?

Altro che sgombrare! Il Natale può vivere il pericolo di un ulteriore ingombro. Mi è capitato di pensarlo in questi giorni, percorrendo le strade della mia città, diventate il paradosso dell'ingombro, nell'assenza quasi totale di un segno che parli dell'umile casa di Nazaret o della ruvida paglia di una mangiatoia. Per contrasto il pensiero andava alle strade di un piccolo paese del nostro territorio in una di queste sere: mentre le percorrevo, scorci di case che sgorgavano dal buio alle fioche luci dei lampioni e qua e là il ricamo umile di una stella, con a coda una ghirlanda semplice di luci, nessun ingombro, tenere allusioni all'umile natale del Signore.

Mi sono anche detto che io non vedrò il ritorno di quelle strade, di quelle tenere allusioni. E sento come una grazia questa icona della donna di Nazaret, in vigilia ormai di Natale, quasi percepissi un invito, lasciatemi dire, a uno sgombero più importante, che avviene dentro, invito a sgombrare la via dentro di me, a liberare il mio intimo dalle molte, sì dico molte, pietre. Quasi a dirmi ancora una volta

che non è Natale, non è venuta del Signore, se non è dentro di me. Se non è dentro di me non succede, non succede proprio nulla.

E sono poi ritornato con il pensiero alle strade della mia città e paradossalmente mi sono liberato anche dal risentimento verso una città così ingombra. Ho sentito l'amore di Dio comunque per questa mia città. Sarei lontano dalla verità del Natale se pensassi che Dio viene, a patto che la situazione sia degna del suo venire. «La sua presenza in mezzo all'umanità non si è attuata in un mondo ideale, idilliaco, ma in questo mondo reale, segnato da tante cose buone e cattive, segnato da divisioni, malvagità, povertà, prepotenze e guerre. Egli ha scelto di abitare la nostra storia così com'è, con tutto il peso dei suoi limiti e dei suoi drammi». Anche della sua indifferenza.

Chiamando collaborazione. Succede, lo abbiamo letto nel vangelo di Luca, succede in una casa, una casa comune, in città disprezzata, in terra con il marchio del meticcio, succede che chiamata a collaborare sia una ragazza senza ascendenze di nobiltà, succede che un angelo le cambi il nome: «Rallegrati», dice. E in prima battuta non la chiama «Maria». «Rallegrati», o «ricolmata dalla benevolenza», o «favorita dalla grazia». Quasi dicesse: «Aggiungi questo al tuo nome. È il tuo nome più vero». Ebbene, la venuta di un angelo, ed è strano, anche quando è accompagnata da parole promettenti, ti lascia dentro un grumo di timore. Ci rimane dentro un sospetto su Dio, l'hanno ingigantito le religioni.

«Non temere, Maria» dice l'angelo. «Non temere. Sei in vigilia di nascita».

Se ci fosse detto oggi, in stagione desolata, anche noi grideremmo all'impossibilità, ci guarderemmo dentro, dentro di noi, o guarderemmo fuori, in quello che ci circonda e grideremmo che non ci sono le premesse, tanto i grembi sono sfioriti, come avvizziti. «Ma come è possibile? Non conosco uomo». «Non ho ancora avuto rapporti» sembra dire Maria «come posso concedermi a questo sogno, a questa tua promessa?». Ebbene, per inciso vorrei dirvi che è bello, almeno per me è bello, che Maria interroghi l'angelo, che cerchi di portare i suoi argomenti, non è una donna senza pensieri, non è una donna dall'obbedienza cieca. Chiede come può avvenire. Che buona notizia che sia una donna a chiedere conto. Allora per lo più le donne non potevano chiedere conto. Decidevano gli uomini. Che al mattino ringraziavano Dio di non averli creati donna. Che una donna chieda conto e chieda conto a quell'età, è sorprendente. Ci sembra di capire che Maria, da persona trasparente qual era, sentisse di dovere delle spiegazioni, di quanto stesse accadendo, a Giuseppe, con cui, sottoscrivendo il contratto matrimoniale, già era avvenuta la prima tappa del matrimonio, cui sarebbe seguita la seconda, nel momento in cui sarebbero andati a convivere insieme. A volte si raffigura Maria, mi sembra arbitrariamente, come una donna sottomessa, ma a tal punto sottomessa da renderla alla fin fine pallidamente passiva, senza reazioni o sussulti. La ragazza di Nazaret

chiede conto. Il suo sì, il suo sì a una gravidanza fuori delle regole, a una gravidanza che le avrebbe provocato non poche occhiate di sospetto se non di disistima, lo dà, ma dopo che, alla sua richiesta, l'angelo le avrà ricordato le possibilità inimmaginabili di Dio, un Dio dentro le nascite, dentro le nascite insperate.

L'angelo, in risposta, le parla di qualcosa, diremmo, di impalpabile. «Lo Spirito scenderà su di te». Lo Spirito! «Ma chi lo vede lo Spirito?», direbbero gli uomini del realismo. «Ma cosa fai? Adesso ti metti a sognare?», direbbero. «Ma sta con i piedi per terra. Sono qui, in terra, le forze che possono generare un cambiamento!».

Maria crede all'angelo, crede ciò che sembra follia credere, crede all'angelo che le sta dicendo che la potenza sta in qualcosa di impalpabile, di invisibile, di spirituale, sta nello Spirito. Dà fiducia a questa congiunzione tra spirito e potenza, la vera potenza. Ecco le parole: «Lo Spirito scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra». Per nascite nuove. Crede che anche ciò che umanamente dichiariamo impossibile, può diventare possibile, se tu consenti a una forza che viene dall'alto. Perché «nulla è impossibile a Dio» .

Penso sia una grazia indugiare, in vigilia di Natale, su questo brano dell'annunciazione che mi sembra raccontare quali sono le premesse per un natale vero, quali le condizioni per nascite nuove.

Vorrei dire a me stesso, ma se posso, a tutti noi: anche tu fa' nascere. Dio fa nascere. Non fermiamo le

nascite. Il Figlio di Dio oggi non chiede più il tenero grembo di una ragazza di Nazaret. Chiede a noi di essere grembo. Di nascite. Avremo l'avventura di esserlo se daremo ospitalità in noi al Verbo di Dio, se daremo spazio in noi alla linfa buona della sua vita, del suo vangelo. Succederà come succede per un albero inselvaticchito, quando consente a un innesto. E in quell'innesto un presentimento di vita nuova, luminosa, finalmente umana, quella che tutti insieme ci auguriamo.

Il racconto dell'annunciazione sembra insegnarmi che si comincia da poco. Nazaret è poca cosa, la casa della ragazza è poca cosa. E chi mai ha sentito il sussurro delle parole dell'angelo o le poche parole di quella ragazza piena di sogni all'angelo? Chi ha udito il sussurro di parole che mettevano in cammino il mondo? Chi le ha udite? Nessuno, eppure mettevano in cammino il mondo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Era il sì di una ragazza, in risposta a parole dell'angelo che raccontavano nascite: «Ed ecco, concepirai un figlio... Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei».

La giovane e l'anziana a vigilia di nascite. E noi, mi chiedo, donne e uomini, giovani e anziani, io tra gli anziani, con una possibilità di nascite, dice il vangelo. Chissà se ci crediamo.

Chissà se davanti alla promessa so osare le parole della ragazza di Nazaret: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo le tue parole». Avvenga

quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode. Avvenga perché tu, Signore, vieni nella nostra città, vieni nelle nostre case. Avverrà se ti farò posto in me, nei miei pensieri, nei miei sogni, nella mia vita. Avverrà se inizierò da me, come Maria. Senza aspettare che inizino altri.

Alla memoria mi è ritornato un testo di don Primo Mazzolari. Di cui vorrei ricordare uno stralcio:

*Ci impegniamo*

*noi e non gli altri*

*unicamente noi e non gli altri*

*né chi sta in alto né chi sta in basso*

*né chi crede né chi non crede.*

*Ci impegniamo*

*senza pretendere che altri s'impegni con noi o per suo conto,*

*come noi o in altro modo.*

*Ci impegniamo*

*senza giudicare chi non s'impegna*

*senza accusare chi non s'impegna*

*senza condannare chi non s'impegna*

*senza cercare perché non s'impegna*

*senza disimpegnarci perché altri non s'impegnano.*

*Sappiamo di non poter nulla su alcuno né vogliamo forzar la mano ad alcuno, devoti come siamo e come intendiamo rimanere al libero movimento di ogni spirito più che al successo di noi stessi o dei nostri convincimenti.*



*Noi non possiamo nulla sul nostro mondo, su questa realtà che è il nostro mondo di fuori, poveri come siamo e come intendiamo rimanere e senza nome.*

*Se qualche cosa sentiamo di potere – e lo vogliamo fermamente – è su di noi, soltanto su di noi.*

*Il mondo si muove se noi ci muoviamo*

*si muta se noi ci mutiamo*

*si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura*

*imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi.*

*L'ordine nuovo incomincia se alcuno si sforza di divenire un uomo nuovo.*

*La primavera incomincia col primo fiore*

*la notte con la prima stella*

*il fiume con la prima goccia d'acqua*

*l'amore col primo sogno.*

*Ci impegniamo*

*perché noi crediamo all'Amore,*

*la sola certezza che non teme confronti,*

*la sola che basta per impegnarci perdutamente.*

Maria interroga, scoprirà, anche lei a poco a poco, che cosa significhi mettersi a disposizione di Dio. Lei c'è, questo sì. Lei c'è in quella parola, piccola parola che fa la vita: «eccomi».

Pensate, se qualcuno dice «eccomi», «ci sono», «ci sono per te», nasce la vita, nasce una speranza. Perché è il contrario del «tirarsi indietro», del non prendersi una responsabilità, è il coraggio di rispondere: «ci sono, eccomi».